

nizzare dei concerti, io mi ricordai di quanto era stato fatto a Torino e lo imitai con grande successo... ».

Questo leale giudizio di Angelo Neumann merita veramente di essere segnalato con la più viva simpatia!

Un Sigfrido di bella presenza ...

Per la rappresentazione del *Sigfrido* il contegno del pubblico fu completamente soddisfacente perfino per il critico della *Gazzetta Piemontese*, il quale rilevò finalmente « un'attenzione tanto sostenuta, che al contegno esemplare dei palchi, più non pareva trovarsi nel solito ambiente terribilmente chiacchierino del nostro massimo teatro ». Evidentemente il pubblico era rimasto soggiogato dal fascino dell'opera, in cui « la nota della lirica grandiosità tocca il sublime ».

Anche il critico della *Gazzetta di Torino* si compiacque del contegno degli spettatori, i quali « diedero saggio di ottimo gusto con quel loro comportamento savio e benevolo. Infatti si può essere anti-avveniristi determinati e apprezzare a dovere le infinite bellezze armoniche e anche melodiche, che sono sparse a larga mano nella vasta composizione del sommo maestro tedesco. Il suo genere non è il nostro, nè lo sarà mai: ma s'impone all'attenzione ed all'ammirazione di qualsiasi dilettante e conoscitore della sublime arte musicale. Non sarà poi inutile notare che il *realismo* della messa in scena, nonché la correttezza e la naturalezza d'azione degli artisti costituiscono per noi una vera e propria rivelazione e ci dovrebbe servire d'insegnamento ».

Degno di nota apparve anche in quella circostanza il contegno misurato, garbato e perfettamente dignitoso della critica torinese: contegno tanto più notevole, per l'intemperanza e per gli eccessi a cui si abbandonava, appunto in quel tempo, la critica europea a proposito dell'arte wagneriana. La sola voce assente a Torino fu quella della *Gazzetta del Popolo*, il cui critico dedicava a tali rappresentazioni, che suscitavano nella città discussioni infinite e animatissime, pochissime righe di cronaca generica, come se si trattasse di uno degli avvenimenti più insignificanti.

Piuttosto di incoscienza artistica si può parlare, trattando degli organizzatori tedeschi della *tournee*, che portarono in Italia un Sigfrido, impersonato dal tenore Unger, il quale (come rileva il Valetta) di pregevole non aveva che la... presenza e obbligò il direttore d'orchestra a dei tagli atroci nello spartito: basti accennare a quello del sublime monologo nella foresta, nel secondo atto!

... ma della voce orribile!

Questo tenore nel *Crepuscolo degli Dei* suscitò — e giustamente — addirittura l'indignazione: « Non solo non ha attenuanti — scrisse il Valetta sulla

Gazzetta Piemontese — ma costituisce per la Compagnia del signor Neumann un pericolo serio in Italia. La sua voce è troppo perpetuamente in urto con l'intonazione ed il metallo ne è troppo ossidato, la respirazione è troppo breve, il modo di fraseggiare è troppo duro, perchè il signor Unger possa essere tollerato in Italia od in qualunque altro paese: quando poi tenta inutilmente di salire agli acuti che non possiede, l'effetto sul pubblico è incredibilmente penoso: produce l'effetto delizioso di uno strappo di corda ad un povero paziente... ».

Così i fautori più direttamente responsabili servivano allora la causa wagneriana! In tali condizioni, che poteva fare l'ottima Edvige Reicher Kindermann (Brunilde), luminosa figura di artista, ma essa pure già minata gravemente da un terribile male, che doveva poco dopo condurla alla tomba nel pieno fiore dei suoi anni?

Si consideri poi ancora che, indipendentemente dal valore del direttore d'orchestra Anton Seidl — musicista veramente eccellente e preparato degnamente all'arduo compito — e prescindendo dalla perizia dei componenti l'orchestra stessa, l'esecuzione orchestrale risultò, per varie ragioni, tutt'altro che soddisfacente: la forte riduzione degli archi (fatta esclusivamente per ragioni di pura economia) nei confronti delle falangi degli ottoni, aveva creato uno squilibrio di sonorità, che non poteva non riuscire fatale alla prospettiva sonora della concezione musicale stessa.

E se il pubblico torinese d'allora, in quel vasto fluttare di suoni perfettamente nuovi e non del tutto equilibrati, di voci... stonate e di parole tedesche, seppe rilevare immediatamente le parti più belle e vitali della colossale concezione, si deve ammettere che esso fosse dotato di una intelligenza musicale vivacissima e assai rara e che, a titolo d'onore, gli va riconosciuto un finissimo intuito artistico!

Avveniristi e antiavveniristi

Come una meteora luminosa sul firmamento artistico di Torino passò quella ormai lontana rappresentazione del ciclo dell'*Anello del Nibelungo*, che per oltre mezzo secolo era destinata a rimanere unica nella nostra città; ma destò un'impressione profonda. Tra i più significativi scritti dei due opposti partiti — quello degli avveniristi e quello degli antiavveniristi — si possono riportare due brani comparsi rispettivamente sulla *Gazzetta Piemontese* e sulla *Gazzetta di Torino*.

Il primo è del più volte citato critico Ippolito Valetta: « La meravigliosa grandiosità della concezione, la vita potente che anima tutti i personaggi, il modo tipico di caratterizzare anche i dettagli, l'idealismo grandioso nel quale si svolge il poema, formeranno sempre l'ammirazione dei contemporanei e dei futuri, come lo forma il retaggio immortale, che hanno lasciato al mondo Shakespeare, Dante, Miche-